

de la Repubblica 28-10-83

*L'Italia ritiene di aver saldato il debito coloniale con l'intesa del 1956*

# Quell'accordo contestato

di MAGDI ALLAM

4.812.500.000 lire italiane «quale contributo alla ricostruzione economica della Libia». Di questa somma, due terzi «dovrà essere impiegato da parte del governo libico per l'acquisto in Italia, in tre esercizi finanziari successivi, di prodotti dell'industria italiana», mentre un terzo viene versato in contanti. Inoltre nell'articolo 7 si parla di un ospedale che avrebbe dovuto essere costruito da una «istituzione benefica italiana», in base ad un progetto approvato dal governo italiano», su un terreno concesso gratuitamente dal governo libico, ma che in realtà non è mai stato costruito né sono mai stati predisposti i necessari finanziamenti. Fu il governo italiano a non volere che l'accordo del '56 facesse alcun riferimento ai risarcimenti coloniali. Per contro, proprio l'esplicita richiesta del governo monarchico libico di affrontare e risolvere tale questione, ostacolò la

conclusione dell'accordo dal '53 al '56. In una sola occasione, nella relazione alla Commissione Esteri e colonie del Senato il 9 aprile 1957, il ministro degli Esteri Gaetano Martino giustificò così l'atteggiamento italiano: «Mi sia consentito, infine, di rilevare come lo spirito informatore del presente accordo, segnatamente alla parte che può apparire più onerosa per l'Italia, quale il trasferimento del patrimonio disponibile statale e di enti autonomi e dei diritti sul capitale e sui beni di istituzioni o compagnie di carattere pubblico, nonché il contributo in contanti ed in forniture di prodotti dell'industria, non autorizza a vedere nel provvedimento un aspetto ostile e fiscale, come sarebbe apparso se lo Stato libico avesse insistito nella richiesta di una rilevante indennità a titolo di risarcimento di danni di guerra».

Al riguardo Angelo Del Boca, storico

del colonialismo italiano, ha commentato: «Con questo artificio l'Italia repubblicana e democratica decide pertanto di coprire gli errori e le responsabilità dell'Italia fascista, ed ancora oggi, alle richieste di risarcimenti, più volte avanzate da Gheddafi, risponde con un evasivo "abbiamo già dato", oppure riesuma la vecchia tesi di Palazzo Chigi dell'illegittimità della richiesta libica».

Le contestazioni che il regime di Gheddafi avanza al punto di vista italiano, si basano sui seguenti presupposti: 1) l'accordo del '56 non fa alcuna menzione dei risarcimenti coloniali, e la somma versata dall'Italia è stata attribuita quale «contributo alla ricostruzione economica della Libia». 2) Tale somma è esigua e simbolica, comunque improponibile come risarcimento per i danni coloniali, ufficiosamente stimati in 2.000 miliardi di lire. Al riguardo lo stesso

ministro degli Esteri Martino, disse nella seduta del Senato del 9 aprile 1957: «Per giudicare con serena obiettività dell'opportunità di questo sacrificio finanziario occorre considerare che, negli accordi conclusi con Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia, la Libia ha ottenuto contributi in massima di gran lunga più ingenti». Sulla posizione libica c'è da sottolineare che, pur non avendo Gheddafi formalmente rinnegato l'accordo del '56, egli di fatto l'ha violato con le tre leggi emanate il 21 luglio 1970, in base alle quali sono stati confiscati tutti i beni degli italiani e degli ebrei e sono stati espulsi 20 mila residenti italiani senza alcuna forma di indennizzo, quindi in tema di risarcimenti, secondo una stima delle sole proprietà confiscate, l'Italia vanta dalla Libia 1.200 miliardi di lire al valore del 1986. Lo stesso accordo del '56 offrirebbe una soluzione per l'attuale contenzioso. L'articolo 17 recita infatti che «i due governi si impegnano a sottoporre ad arbitrato le eventuali divergenze che potessero sorgere, relativamente alla interpretazione o alla applicazione di quanto previsto dal presente accordo». La Libia ha effettivamente proposto il ricorso alla Corte Internazionale dell'Aja, ma l'Italia non è favorevole perché a suo avviso significherebbe inficiare l'accordo del '56.

ROMA - Il 2 ottobre 1956 il presidente del Consiglio dei ministri Antonio Segni e il primo ministro e ministro degli Esteri libico Mustafà Ben Halim sottoscrissero a Roma l'«Accordo tra l'Italia e la Libia di collaborazione economica e di regolamento delle questioni derivanti dalla risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 15 dicembre 1950». Esso consta di 19 articoli, 20 allegati e 14 scambi di note. L'accordo venne ratificato dall'Italia con la legge 843 del 17 agosto 1957 ed entrò in vigore con lo scambio di ratifiche avvenuto a Bengasi il 7 dicembre 1957. L'Italia ritiene di aver definitivamente risolto la spinosa e controversa questione del risarcimento dei danni coloniali. Così come attesta l'articolo 18 dell'accordo che recita: «I due governi, nel dichiarare di loro piena soddisfazione le intese raggiunte col presente accordo, confermano di aver definito tutte le questioni dipendenti dalla risoluzione (dell'Onu del 15 dicembre 1950 che conferisce l'indipendenza alla Libia, ndr) o con questa connesse o dipendenti dal passaggio di sovranità».

Concretamente l'Italia ritiene di aver saldato il debito coloniale con il versamento alla Libia. Così come contemplato dall'articolo 16 dell'accordo, della somma di 2.750.000 lire libiche, pari a